



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755
fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Giornata del malato, le testimonianze

a pagina 3

Diaconi permanenti, due ordinazioni

a pagina 4

Decreto sicurezza, il no delle Caritas

la traccia e il segno

Ri-orientare le aspettative

Nel Vangelo di oggi Gesù si propone come «insegnante», Maestro, presentando un insegnamento cui oggi siamo abituati, ma che allora dovette suonare come decisamente «spiazzante», ovvero il ribaltamento delle «beatitudini». Nel mondo antico, ma anche per la maggior parte degli uomini d'oggi, l'idea di felicità era legata ad una certa serenità nell'ambito dei beni materiali e relazionali, mentre Gesù chiama beati i poveri, gli affamati, i disperati e le persone che sono insultate e odiate, mettendo altresì in guardia i ricchi, i sazi e coloro che sono apprezzati dagli uomini. Un approccio disorientante per ri-orientare le aspettative di quanti erano lì per essere guariti dalle loro malattie, ma anche per creare uno spazio interiore in cui potesse prendere forma il messaggio fondamentale, il Vangelo di un Regno che non è di questo mondo. Anche l'insegnante umano è chiamato, in primo luogo, ad «agganciare» i propri allievi, creare una disposizione all'ascolto che generi motivazione, interesse e curiosità per il proprio insegnamento ed un approccio inizialmente provocatorio, può essere a volte assai proficuo. L'insegnante è anche chiamato a cogliere ed orientare le aspettative degli studenti: talvolta l'aspettativa è solo quella di imparare una «lezione» per avere un buon voto, altre volte vi sono aspettative (nei confronti di determinati temi o argomenti) che dipendono da stereotipi e pregiudizi. In tutti questi casi l'insegnante è chiamato a ri-orientare tali aspettative, anche attraverso un approccio «spiazzante», che «costringa» ad usare un'intelligenza critica.

Andrea Porcarelli



FORUM FAMIGLIE ER
«DISCRIMINAZIONE? NO, PRIVILEGI»

CHIARA UNGUENDOLI

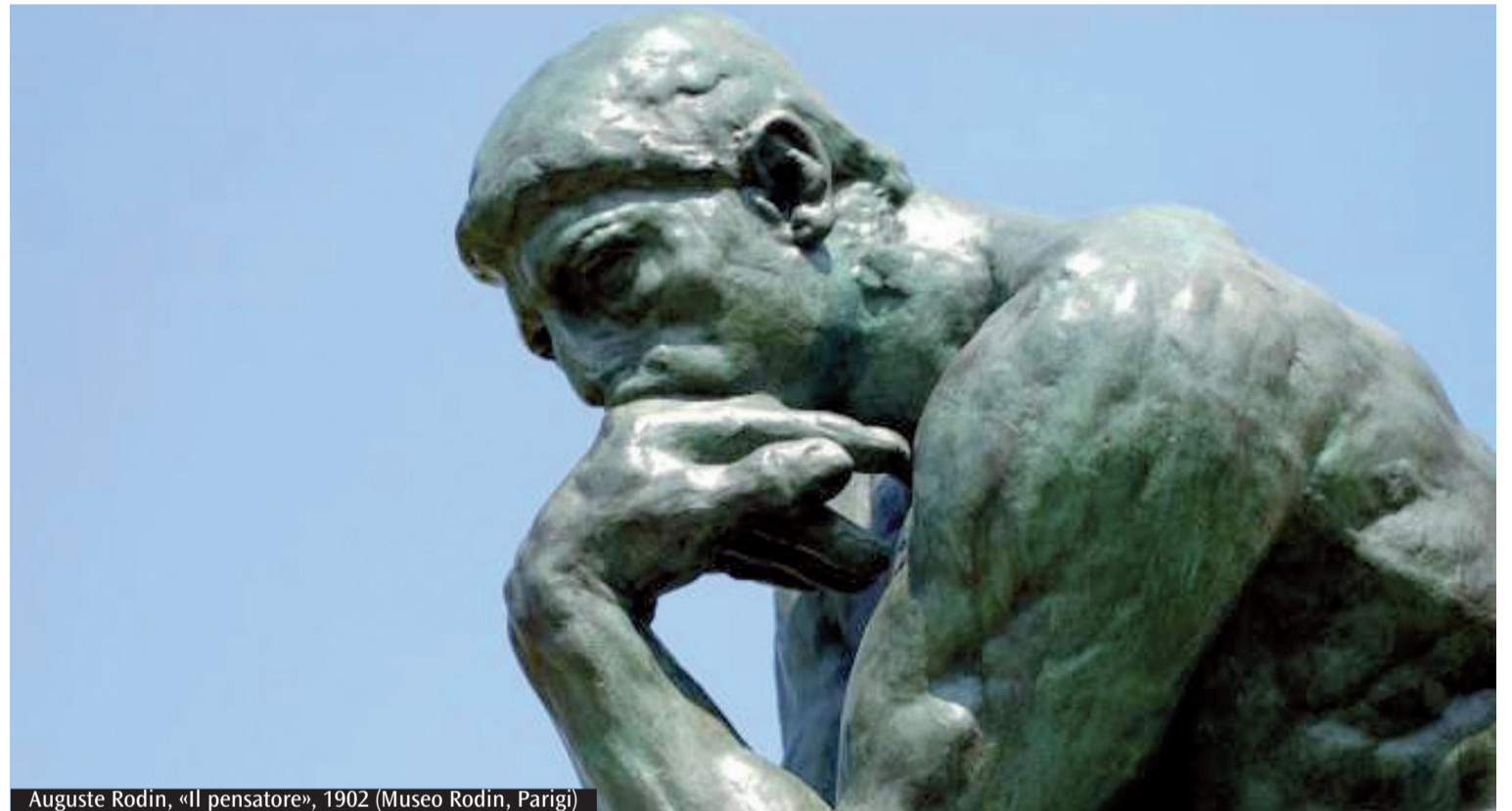
La cosa principale che ci preoccupa è la inopportunità di fare una legge specificatamente per una tipologia di discriminazione e arrivare addirittura a privilegiare un certo status di vita». Alfredo Caltabiano, presidente del Forum delle Associazioni familiari dell'Emilia Romagna esprime così il forte dissenso delle associazioni familiari verso la proposta di legge regionale, presentata mercoledì scorso in Udienza conoscitiva, contro «L'omotransnegatività e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere». «La prima cosa preoccupante e assurda - prosegue - è l'uso del termine "negatività": con esso infatti si va ben oltre la discriminazione. Siamo infatti tutti d'accordo che qualsiasi discriminazione è sbagliata; ma qui si va oltre: si teorizza che che non si può avere neppure un pensiero negativo verso nessuna categoria. Sarebbe come dire, per esempio, che se una persona è sovrappeso, nessuno può neanche dirgli che il grasso corporeo fa male alla salute, perché altrimenti la discrimina! O che se uno dice che la coppia omosessuale non è in grado di essere feconda, la discrimina, anche se è una cosa evidente! A questo, punto, diciamo noi del Forum, rasentiamo il reato di opinione!». Caltabiano ricorda poi che «c'è anche discorso del lavoro: non vedo per quale motivo ci debbano essere canali preferenziali per la formazione e lavoro per il mondo Lgtb! Ci sono situazioni che a livello sociale hanno molto più bisogno di essere sostenute, dal padre di famiglia che ha una famiglia numerosa alle mamme che quando hanno figli vengono licenziate o devono necessariamente stare a casa». Le associazioni Lgtb, ricorda il presidente del Forum, chiedono poi ulteriori fondi, «e noi non abbiamo preclusioni, però ci piacerebbe capire come la Regione Emilia Romagna distribuisce i fondi per combattere le discriminazioni: quanto è dato dalla Regione già adesso a queste associazioni e quanto alle altre, perché per quanto ne so le altre discriminazioni non hanno grossi fondi. Siamo contrari a qualsiasi discriminazione comprese quelle di carattere sessuale, però è importante che non ci siano delle discriminazioni "più discriminante delle altre"». «Loro - aggiunge - sono molto bravi a comunicare, altre persone discriminate per diversi motivi purtroppo non hanno abbastanza sostegno: se fossero in grado di comunicare meglio, potrebbero stare più al centro dell'attenzione. Nella proposta di legge sembra che la loro sia la principale discriminazione, ma invece ce ne sono tante altre che passano inosservate: ad esempio i casi di bullismo, che non nascono solo dalla discriminazione sessuale. E vanno tutte combattute, nessuna esclusa». Caltabiano, infine, sottolinea che leggi di questo tipo si stanno proponendo in diverse Regioni, e il timore quindi è che si abbia un «effetto contagio».

«Omotransnegatività», un coro di voci di dissenso sul progetto di legge

Una proposta pericolosa per la libertà d'opinione

Pubblichiamo il messaggio firmato da 10 associazioni laicali di ispirazione cattolica sulla proposta presentata in regione per una legge «contro l'omotransnegatività».

Il progetto di legge regionale «contro l'omotransnegatività e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere» attualmente in discussione nell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna è un testo a nostro avviso che presenta diverse e notevoli criticità. Lo scopo dichiarato è quello di lottare contro le discriminazioni, in questo caso quelle fondate sull'orientamento sessuale, ed è in questo condivisibile. Sosteniamo fortemente la lotta alle discriminazioni, purché nel contesto di una legge che comprenda tutte le discriminazioni in essere (oltre a quelle sessuali, anche quelle razziali, religiose, inerenti alla lingua, alla nascita e ad ogni altra condizione personale), con pari dignità e senza corsie preferenziali. Riteniamo quindi che il testo del disegno di legge debba esplicitare con chiarezza questo obiettivo più largo ed esigente: tutte le discriminazioni vanno combattute, anche quelle rivolte ad esempio verso le famiglie con figli e contro i bambini, come le cosiddette offerte «childfree» di affittuari e operatori turistici. Osserviamo peraltro che norme contro le discriminazioni esistono già, ad ogni livello: internazionale, nazionale, regionale. Si tratta quindi anche di applicare quelle che già ci sono. Ma ciò che ci preoccupa e allarma maggiormente in questo disegno di legge è altro. C'è l'uso di un termine («omotransnegatività») che di fatto sposta l'attenzione dalle azioni discriminatorie, da combattere, al terreno delle opinioni e della libertà di espressione, dove la diversità è da rispettare, anche quando le idee non collimano con le proprie. C'è il tentativo di affermare l'autodeterminazione dell'identità di genere, mentre invece pensiamo sia necessario parlare di coscienza dell'identità sessuale di genere, che è una componente fondante dell'identità personale caratterizzata dalla componente biologica, psicologica, culturale e sociale. E comunque non possiamo dimenticare che la ridefinizione del genere può avvenire solo al termine di un percorso, normato da leggi nazionali vigenti, a



Auguste Rodin, «Il pensatore», 1902 (Museo Rodin, Parigi)

cui spetta la materia riguardante «cittadinanza, lo stato civile e anagrafi» (art. 117 cost. lett i). C'è poi il tentativo di definire percorsi separati e preferenziali per la formazione e l'accesso al lavoro, di fatto introducendo una discriminazione per combatterne un'altra. Il rischio evidente è di qualificare le persone lgtb come una categoria sociale bisognosa di protezione, invece di sconfiggere le discriminazioni nei loro confronti (come pure nei confronti di altri). C'è la previsione di attività di formazione a contrasto degli stereotipi nelle scuole di ogni ordine e grado, senza che sia esplicitato l'obiettivo di garantire un effettivo pluralismo di idee e approcci culturali né quello del rispetto, in ogni caso, del ruolo educativo e della libertà di scelta delle famiglie. In nome di tutto questo, si creano poi le condizioni favorevoli per erogare finanziamenti al mondo associativo lgtb, senza che la legge ne definisca in modo chiaro importo, obiettivi, significato, finalità, condizioni. È quindi un progetto di legge che avvolge

nella carta di un obiettivo in sé condivisibile (la lotta alle discriminazioni) contenuti sbagliati e fuorvianti, introducendo una gerarchia tra le discriminazioni, inseguendo una deriva ideologica senza che sia chiaro quali siano i suoi limiti e confini. In questo senso è fondamentale, oltre a correggere le storture elencate, esplicitare alcuni punti fermi, a partire dalla esplicita condanna della pratica della maternità surrogata, che costituisce oggi il principale punto di contrasto - non solo etico, ma anche normativo - tra l'affermazione dei diritti delle coppie omosessuali e i diritti della donna e del bambino, così come riconosciuti anche da convenzioni internazionali che il nostro paese ha recepito e ratificato. Citiamo ad esempio la convenzione sui diritti dell'infanzia, approvata dall'Onu nel 1989 e ratificata dall'Italia nel 1991. In assenza di una profonda riscrittura del provvedimento nella direzione che abbiamo qui esplicitato, di fronte al testo qui presentato, siamo contrari a questo progetto di legge.

Il messaggio delle associazioni

Mercoledì scorso si è tenuta in Regione l'Udienza conoscitiva per il Progetto di legge «Contro l'omotransnegatività e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere». Riportiamo integralmente, a fianco, il testo presentato in tale occasione da 10 associazioni laicali di ispirazione cattolica: Acli provinciale Bologna, Associazione regionale Famiglie numerose, Azione cattolica Bologna, Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche), Associazione Papa Giovanni XXIII, Cif (Centro italiano femminile) Bologna, Mcl (Movimento cristiano lavoratori) Bologna, Mlac (Movimento lavoratori Azione cattolica), Movimento per la vita, Società San Vincenzo de' Paoli Bologna. Altre sigle hanno poi aderito. Ci hanno inviato un testo di ferma opposizione alla proposta di legge anche l'associazione «Articolo 26» e il Forum delle associazioni familiari dell'Emilia Romagna; per quest'ultimo abbiamo intervistato (a sinistra) il presidente Alfredo Caltabiano.

Tribunale Flaminio: incapacità è prima causa di nullità

Il vicario giudiziale:
«Suscita meraviglia la decisa contrazione delle cause decise in modo negativo sul totale»

È stata l'«incapacità» (nelle sue diverse accezioni) la maggiore causa di nullità dei matrimoni sottoposti al giudizio del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio nel 2018: 81, su 101 «capi» di nullità esaminati dal Tribunale lo scorso anno. Lo ha detto monsignor Massimo Mingardi, vicario giudiziale del «Flaminio» nella relazione

sull'attività 2018 che ha tenuto giovedì scorso in occasione dell'inaugurazione dell'Anno giudiziario del Tribunale. Commentando i dati che aveva esposto e confrontandoli con quelli del 2017, monsignor Mingardi ha osservato che: «Si è alquanto ridotto il numero delle cause decise, in parte per alcuni rallentamenti nel corso dell'iter processuale, in parte perché per un certo numero di cause è stato deciso, al momento dell'esame collegiale, che potesse essere opportuno un approfondimento della situazione, normalmente in vista dell'introduzione di altri capi di nullità. Si è preferito non dare una risposta negativa costringendo poi all'introduzione di una nuova causa,

ma suggerire di dare un orientamento diverso alla causa in corso». «Esaminando le cause decise - ha detto ancora monsignor Mingardi - c'è un punto che suscita meraviglia: la decisa contrazione delle cause decise negativamente rispetto al numero totale. Io per primo riscontro con favore questo dato, tanto più che sono testimone della serietà e obiettività con cui vengono prese le decisioni. Credo che le possibili spiegazioni di questa diminuzione possano essere due. Una si ricollega ai casi in cui la decisione è stata rinviata; mentre era evidente che non c'era spazio per una decisione affermativa sul capo o sui capi già proposti, la convinzione che fosse plausibile la nullità per altri motivi ha indotto a

evitare formalismi emettendo una sentenza negativa che non avrebbe «detto la verità» sulla questione complessiva della validità o nullità di quel matrimonio. L'altra possibile spiegazione potrebbe essere una maggiore accuratezza da parte degli avvocati e in genere dei consulenti nell'esame preliminare delle possibili cause, scoraggiandone l'introduzione lì dove non si vedono adeguate prospettive di buon esito». Il vicario giudiziale ha poi aggiunto che «Lo stesso criterio di una ottimizzazione dell'attività del Tribunale, ma anche la ricerca del maggior bene delle persone, sta alla base delle decisioni di ammissione o non ammissione alla procedura "più breve". Nel 2018 ci sono state dieci richieste di

ammissione, e ne sono state accolte cinque (che hanno avuto tutte esito positivo). Nella maggior parte delle richieste respinte, se non in tutte, lo svolgimento dell'iter ordinario ha evidenziato delle criticità che avrebbero seriamente compromesso il buon esito della causa se inistradata al processo più breve, e avrebbero non di rado costretto al rinvio ad esame ordinario. In questa prospettiva, la non ammissione al processo più breve si risolve in un vantaggio per la Parte richiedente, la

quale si vedrebbe altrimenti penalizzata in termini di tempistica, oltre a subire la frustrazione di veder fallire una rapida decisione favorevole; e al contempo è una ottimizzazione del lavoro del Tribunale».

Chiara Unguendoli

